

L'OLOCAUSTO E IL GERME DEL RAZZISMO

di ENRICO ROSSI

Ieri eravamo in 10mila al Mandela Forum per celebrare il Giorno della memoria, per ricordare l'olocausto. Olocausto è una parola agghiacciante, che significa "bruciato tutto intero".

Lo sterminio di oltre 6 milioni di ebrei, quasi il doppio della popolazione toscana, fu un genocidio senza precedenti, organizzato in modo industriale. Una "impresa" enorme concepita da Hitler e dal suo cerchio ristretto, ma attuata anche da milioni di persone ordinarie, che collaborando ne

■ CONTINUA A PAGINA 21



di ENRICO ROSSI (*)

L'OLOCAUSTO E IL GERME DEL RAZZISMO

permisero la realizzazione. Come si spiega tutto ciò? Qual è la lezione che possiamo trarre affinché non si ripeta ma più? Bisogna ascoltare i testimoni e riflettere sulle loro parole. Primo Levi, ebreo, partigiano, grande scrittore che fu arrestato dai fascisti e deportato ad Auschwitz, ci dà questi consigli: "Siate diffidenti con chi cerca di convincervi con strumenti diversi dalla ragione, ossia con i capi carismatici: dobbiamo essere cauti nel delegare ad altri il nostro giudizio e la nostra volontà.

E' meglio rinunciare alle verità rivelate anche se ci esaltano per la loro semplicità e il loro splendore, anche se le troviamo comode perché si acquistano gratis. E' meglio accontentarsi di altre verità più modeste e meno entusiasmanti, quelle che si acquistano faticosamente, a poco a poco senza scorciatoie, con lo studio, la discussione e il ragionamento e che possono essere verificate e dimostrate". Credo che Levi con queste parole abbia voluto dirci due cose: innanzitutto che dobbiamo usare la ragione, non portare mai il cervello all' "ammasso". Ma ci dice anche che tutti noi siamo responsabili dei nostri atti, che possiamo e dobbiamo ribellarci, disobbedire a chi ci impone pensieri e azioni che sono contrari alla libertà, al rispetto e alla dignità della persona. Quindi dobbiamo fare attenzione a come pensiamo e ragioniamo, e anche a come usiamo le nostre parole quotidiane, per evitare che il germe del razzismo cresca nella nostra testa, nella cultura, nella società. Siamo già andati troppo avanti su questa strada del razzismo sottile e, a conferma di ciò, vorrei soffermarmi su parole e luoghi comuni che accettiamo e ripetiamo per indifferenza e per pigrizia.

Quante volte sentiamo dire: "Noi non siamo razzisti, però..." e dicendo quel "però" cominciamo ad accettare una serie di frasi pericolose che, invece, con il razzismo hanno molto a che fare: "I neri sono indolenti però ci rubano il lavoro", "I cinesi sono industriosi ma non si integrano", "I rom rubano e non si lavano", e poi concludere con: "Farebbero bene a rimandarli tutti a casa loro". Dobbiamo respingere le parole che tolgono dignità e che ci servono per prenderne le distanze. Propongo di eliminare dal nostro lessico le parole malate, come vu cumprà, clandestino, badante, extracomunitario.

Ieri ho preso anche un impegno. Parallelamente al sostegno dell'iniziativa "L'Italia sono anch'io" per riconoscere il diritto di cittadinanza e il diritto di voto agli immigrati regolari, quelli che - per capirsi - lavorano e pagano le tasse, presenterò al consiglio regionale una proposta di legge analoga per sollecitare il parlamento ad intervenire. La proporrò anche agli altri presidenti di Regione. In Italia sono già un milione ad aspettare la cittadinanza e nella nostra regione sono più di 60mila. Ragazzi che studiano, che giocano, che amano e che soffrono come i ragazzi toscani e pur sedendosi tra gli stessi banchi di scuola non hanno gli stessi diritti. Ecco qualcosa per cui vale la pena impegnarci: tutti i giovani nati in Italia devono avere gli stessi diritti e gli stessi doveri, essere "fratelli d'Italia" come dice il nostro inno.

(*) Presidente della Regione Toscana

“ Tutti i giovani nati in Italia (compresi gli immigrati regolari) devono avere gli stessi diritti e doveri, essere “fratelli d’Italia” come dice il nostro inno